

# Spettacoli

Berlino festival  
Nella giuria  
anche il regista  
Zhang Yimou

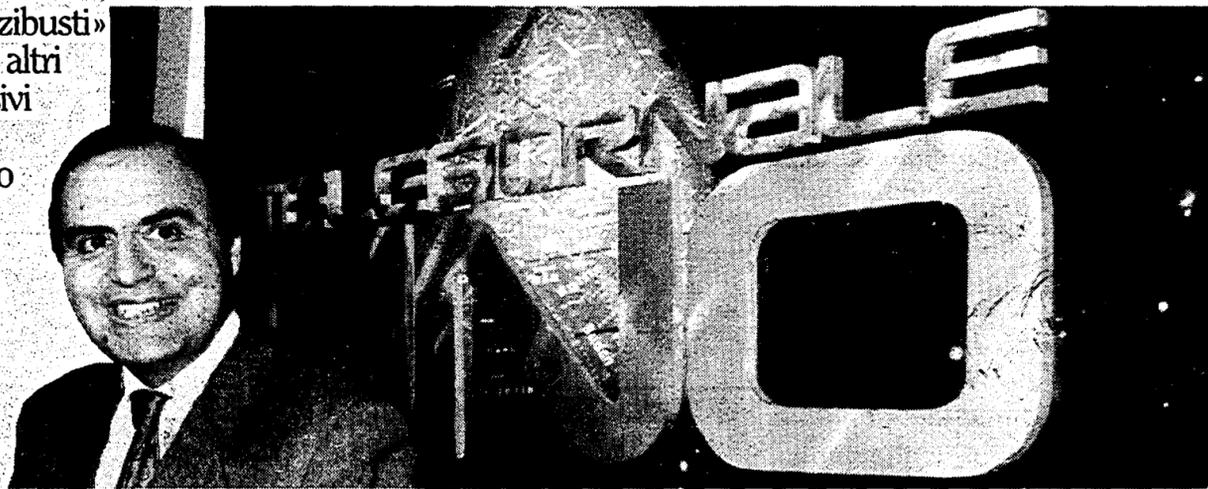
BERLINO. Sarà il regista tedesco Frank Beyer il presidente della Giuria del prossimo festival di Berlino, in programma dall'11 al 22 febbraio. La giuria, composta da undici membri, comprende anche i registi Juan Antonio Bardem, Zhang Yimou e gli attori Brook Peters, Krystyna Janda, Johanna Ter Steege e Susan Strassberg. Oltre agli Orsi, assegnerà quest'anno il nuovo premio «Angelo azzurro».

Per colpa  
di una parolaccia  
tv censura  
Paul McCartney

NEW YORK. La tv musicale americana Mtv non trasmetterà la canzone di Paul McCartney *Big boys bickering* perché nel testo compare più volte la parola «fucking» (ottiere). Il brano è una protesta furiosa contro i governi che rifiutano di agire insieme contro l'inquinamento globale. Mtv ha deciso di censurarla perché «non in linea con gli standard della rete».

La rivolta dei «mezzibusti» dilaga dal Tg1 agli altri due notiziari televisivi «O si fa la riforma oppure ci asterremo dallo schermo tv» Nebiolo rinuncia al nuovo Uno sette Chiesto il blocco di tutte le nomine

Bruno Vespa, direttore del Tg1  
In basso, Lilli Gruber  
e Mariolina Sattanino del Tg3



Angela Buttiglione  
«No a Vespa  
ma no allo sciopero»

Carmen Lasorella  
conduttrice  
del Tg2

## Tg, gli ammutinati del video

I «rivoltosi»: «Basta! Il direttore deve andare via»

ROMA. Blocco di tutte le nomine di dirigenti e giornalisti nelle reti, nelle testate e nei supporti. Decisioni rapide e definitive per il Tg1. E pubblicazione degli elenchi di tutti i collaboratori della Rai... Insieme allo sciopero delle facce e delle voci (una protesta rivolta al Parlamento, perché dis un governo alla Rai) è probabilmente quest'ultima la richiesta del sindacato dei giornalisti che più preoccupa viale Mazzini. La pubblicazione dei nomi di tutti quelli che percepiscono soldi dalla tv pubblica, infatti, sarebbe probabilmente un'altra mina per la Rai: l'azienda dovrebbe rivelare le reali dimensioni della lottizzazione, delle cordate, degli «amici». Dopo l'insurrezione del Tg1 dell'altra sera, che ha sfiduciato per la seconda volta il suo direttore, ieri è stato l'esecutivo dell'Usigrai a dar fuoco alle micce con un comunicato durissimo, in cui si ricorda che il recente congresso di Bari ha già deliberato uno sciopero generale.

Paolo Giuntella, vicepresidente dell'esecutivo Usigrai, ha spiegato la decisione dell'appello-ultimatum firmato da numerosi giornalisti del Tg diretto da Bruno Vespa: «È un'iniziativa non settaria per il rilancio della Rai, e non è contro Vespa o Curzi o La Voipe. Se in tempi rapidi il Parlamento non approverà la riforma della Rai, inviteremo i giornalisti ad astenersi da ogni prestazione in video o in

profonda, evidentemente ritenendo di poter trarre la legittimazione solo dal suo editore di riferimento».

Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione del Pds, ha sottolineato la pervicace volontà di Bruno Vespa di non prendere atto della crisi di fiducia nei suoi confronti; per Vita l'atteggiamento del direttore del Tg1 è un chiaro segno di come la Rai, che consente il protrarsi di queste situazioni, sia oggi sempre meno credibile. «L'urgenza del rinnovo del vertice dell'azienda, l'approvazione della legge in discussione al Parlamento. Anche Mauro Paissan (Verde), vicepresidente della commissione parlamentare d'inchiesta, è intervenuto sulla rivista in poche ore, abbia raddoppiato le adesioni. Riguardo alla vicenda del settimanale, bocciato in assemblea, Damiani ha commentato: «È la conseguenza della vicenda nata dalla sfiducia a Vespa, che ora si aggrava con la partenza di un programma che nasce senza chiarezza, in modo affrettato e senza una linea editoriale precisa. Siamo giunti al limite della sopportazione - continua Damiani - Basta pensare che per guidare il programma il direttore ha ingaggiato Gino Nebiolo, pensionato d'oro, e non ha coinvolto minimamente il corpo redazionale nella elaborazione del nuovo spazio informativo».

Il nuovo «caso Tg1» ha suscitato ieri reazioni sia nella categoria che nelle stanze della politica. Il Gruppo di Piesole ha espresso la propria solidarietà ai colleghi del Tg1: «L'aggravarsi della crisi - è scritto in un comunicato - è il segno delle conseguenze devastanti che produce la sordità di un direttore che non avverte il dovere di dimettersi pur in presenza di una frattura così duratura e

profonda, evidentemente ritenendo di poter trarre la legittimazione solo dal suo editore di riferimento». E al Tg1, dopo la «bocciatura» da parte della redazione di *Uno sette*, nuovo settimanale di approfondimento che avrebbe dovuto essere varato venerdì 5 febbraio, Gino Nebiolo («pensionato d'oro» della Rai il cui nome compare nelle liste della P2 trovate a Castiglione Fibocchi) ha deciso di rinunciare all'incarico. Nebiolo, ex corrispondente del Tg1 da Parigi, ha dichiarato di aver accettato di condurre e curare *Uno sette* dopo consultazioni «con la gran parte della re-

dazione»: la sua rinuncia viene perciò motivata «con la presa di posizione di 28 redattori contrari alla rubrica, manifestata al termine di un'assemblea» e con «l'assenza della maggioranza dei giornalisti della testata dal dibattito su un tema importante come la ripresa del settimanale». In una lettera inviata ai colleghi Nebiolo lamenta «che si sia perduta una grande occasione per il telegiornale, non soltanto rifiutando di competere con le altre testate, e cedendo loro spazi, argomenti e possibilità, ma soprattutto negando al pubblico l'approfondimento dell'informazione».

Ora è difficile che Vespa riesca a mantenere l'appuntamento di venerdì. Non solo si ritira il conduttore, ma il programma era costruito in modo tale da rendere indispensabile il contributo della redazione. In una nota dell'ufficio stampa Rai, preparata per il varo della trasmissione, si legge infatti che *Uno sette* si sarebbe basato anche su un tiro incrociato di domande rivolte in studio da un gruppo di redattori del telegiornale ad un personaggio di spicco dell'attualità; ma i redattori del Tg1 hanno bocciato il progetto e escluso ogni loro partecipazione. Nessuno fino a ieri aveva cancellato l'appuntamento tv. «Decideremo se mandarlo in onda o meno», ha tagliato corto infine Enrico Messina, vicedirettore della testata.

Angela Buttiglione: «Sfiducia a Vespa ma no allo sciopero»

ROMA. «Io non sto né con Garibaldi né con Cavour». Angela Buttiglione, che da quando è esplosa la bufera al Tg1 non ha mai mancato di prendere decisamente posizione, questa volta è sul «fronte del no». L'altra sera in assemblea («Una strana assemblea - ha dichiarato - eravamo appena una trentina») ha appoggiato il nuovo settimanale del Tg1. *Uno sette*, e si è trovata in minoranza: il documento del Cdr che ha bocciato l'iniziativa di Vespa ha avuto infatti ampi consensi, con solo tre voti contro e tre astenuti. «Sono molto preoccupata - ha detto la giornalista - perché non abbiamo il diritto di negare al pubblico nessun nuovo spazio all'approfondimento, soprattutto in un momento così delicato per la vita del Paese. Non ho detto di sì a Vespa, ma al settimanale. Del resto la mia posizione - nei confronti del direttore è molto chiara, votandogli a suo tempo la sfiducia, ma non si può confondere Bruno Vespa con il Tg1». E ieri Angela Buttiglione si è anche espressa contro lo sciopero del video annunciato dai suoi colleghi prima, e fatto proprio dall'Usigrai poi. «Non so se la lettera dei miei colleghi può essere uno strumento

valido per sollecitare il parlamento a varare la tanto attesa riforma della Rai - continua la Buttiglione - Le iniziative per aprire le strade al nuovo sono diverse e forse alcune sono anche più sostanziose. Bisogna rendersi conto che la gente ha bisogno di informazione corretta e che le facce non sono poi così importanti». Sull'appello-ultimatum firmato dai conduttori del Tg1 è stata durissima la posizione di Paolo Frajese, vice direttore ad personam del Tg1: «Sono indignato. Leggo che venti miei colleghi affermano di «non poter più accettare un'informazione di parte», e minacciano di andarsene dal video, ma solo tra un mese e mezzo. Primo: loro sono protagonisti di questa informazione, e se fosse di parte come dicono la colpa sarebbe soprattutto loro. Secondo: se l'informazione è di parte come dicono, perché non si ritirano subito? Probabilmente - conclude Frajese - perché dopo aver ottenuto tutto l'ottentabile da Vespa non vogliono perderlo, ma firmare documenti sperando di ottenere ancora di più dal futuro direttore. Che vergogna, e che tristezza». A Frajese ha replicato a distanza Giuseppe Giuliotti, dell'esecutivo Usigrai: «Frajese ha fatto un'aprezzabile autocritica. Ne tragga le conseguenze». «Rispetto la coscienza di ciascuno, ma quell'appello non

lo lirmo: Vittorio Citterich, vaticanista del Tg1, che all'assemblea non aveva preso la parola né votato, dichiara: «Dare un mese e mezzo di tempo per trovare una soluzione non mi pare la forma più efficace di pressione. E poi non ho tanta passione per il video, ci sono stato per tanti anni; scomparire o comparire non mi interessa più di tanto». Citterich si dice anche preoccupato per la «bocciatura» del settimanale di informazione: «Noi giornalisti del servizio pubblico non abbiamo il diritto di privare l'opinione pubblica di uno spazio di approfondimento. Le nostre questioni interne non devono influire sulla programmazione e riflettersi sul video. È un errore in questo momento particolare dire di no pregiudizialmente ad un appuntamento settimanale che vada al di là della cronaca quotidiana».

Per Mario Pastore, redattore capo e conduttore della striscia serale, la bocciatura di *Uno sette* è stato «l'ennesimo colpo allo spirito di testata». «Siccome quel programma è stato inventato da Vespa, è stato bocciato. Io sono a favore del programma, perché arricchisce il lavoro della nostra testata». A proposito della decisione dei colleghi di non apparire in video, Pastore commenta: «Fra i firmatari dell'appello leggo nomi di persone che per anni hanno fatto i più bassi servizi a un partito. Ora che i partiti sono in crisi, costoro mettono la testa fuori e fanno i libertari: la cosa mi fa proprio schifo». Dov'erano - costoro quando oltre dieci anni fa denunciavano la lottizzazione della Rai? Rino Cervone, caporedattore degli esteri, è invece il pidiario: «Non accetto la logica di mettere tutto in piazza».

«È dannoso per i bambini. E io li ho diffidati dal mandare in onda la mia immagine»

## Frajese si scaglia contro «Blob»

ROBERTA CHITI

ROMA. «Ho protestato con il direttore di Raitre, Guglielmi. E lui: ma dai, è solo ironia! Ho protestato con il direttore generale Pasquarelli, e lui: non posso farci niente. Allora li ho diffidati dal mandare in onda la mia immagine». Paolo Frajese colpisce ancora. E tanto per cambiare colpisce nel suo bersaglio preferito: *Blob*. Chi l'altra sera, subito dopo il rosso e il nero, ha visto su Raitre il nuovo *Omnibus*, ha potuto constatare di persona come al vicedirettore ad personam del Tg1, la leggendaria faccia impassibile, si accenda una seppur vaga, indefinibile fiamma negli occhi chi se invitato a parlar male dell'altrettanto leggendario programma di Raitre. «È pericoloso per i bambini, perché manda in onda all'ora di cena immagini porno. E poi è fazzo, c'inco a tutti i costi: dice da sempre, e ripete ai microfoni di *Omnibus*, il giornalista. Domanda: perché - mai, mentre il Tg1 è travolto dalla protesta dei giornalisti, Frajese ha tempo (e voglia, e fantasia) per occuparsi di un programma di Raitre? Intendiamo: Molti sono stati, e sono, i

«nemici» di *Blob*. Quelli che l'hanno diffidato dall'infiare la propria immagine nel tritutto dei suoi montaggi. L'ultimo è il cardinale Martini, ma prima ci sono stati Celestino, la Ruffai, Paolo Villaggio, Onofrio Pintori... Ebbene, per Frajese è diverso. Lui ne ha fatto una questione personale, un'ossessione, un tormentone. L'avversione per *Blob* è tanto radicata da averlo indotto ad accettare immediatamente un'intervista «mirata» con quelli di *Omnibus*. «È bastato chiedergli di parlare di *Blob*, e ci ha detto subito sì», racconta Fabio Venditti, giornalista del nuovo programma di Raitre. Come tutti i crociati Paolo Frajese non fa mistero del suo oggetto preferito di accuse. «Non ce l'ho con *Blob*, ce l'ho col fatto che vada in onda in un'ora, le otto di sera, in cui i bambini guardano tranquillamente la tv. Cosa possiamo sapere delle loro reazioni di fronte a immagini di sesso, o alla replica di un'esecuzione capitale, anche se finta, ma trasmessa senza nessun preavviso? Sia chiaro, non è che altri facciano meglio: Raidue tra-

smette nel pomeriggio certi delittacci... Ma il fatto è che la Rai ha dimenticato di essere servizio pubblico e chi ci rimette è il pubblico dei bambini. Bisognerebbe almeno cambiare gli attuali responsabili dei programmi per ragazzi. Di qui la sua decisione di protestare ai piani alti. «Ci ho provato con il direttore di Raitre, niente. Ci ho provato con il direttore generale: niente, forse vuole consenso per il suo futuro, non lo so. Allora ho deciso di scrivere una lettera al direttore generale appunto, al capo del personale e all'ufficio legale, chiedendo di non permettere a *Blob* di mandare più in onda una sola mia immagine. Pena pagamento». Ma scusi, che c'entrano le sue immagini con l'antididucatività di *Blob*? «C'entrano. Perché io sono un grosso rompicapo. E spero che così facendo, insistendo ogni volta che decidano prima o poi a cambiare orario al programma».



Paolo Frajese in lotta contro *Blob* di Enrico Ghezzi



nel corso di *Trent'anni della nostra storia* ci attaccò per gli spezzoni di film porno che avevamo trasmesso. Poi ci fu la filippica lanciata telefonando a *Radio anch'io*, edizione Gianni Bisnach, e invocando addirittura l'intervento del Garante. D'altra parte a *Blob* non mollano l'osso: «Non manchi mai di sottolineare le sue apparizioni in video, siano le

semplici pause, sia certe frasi che si lascia scappare come quando, in diretta a *Borsa valori*, minaccio di cacciar via tutti i ragazzi in studio perché a suo dire facevano confusione. A Frajese abbiamo dedicato un anno fa perfino un omaggio personale, *Fra' Blob*. Ma del resto, dice Pappo, «lui è libero di lanciare le sue sentenze dal Tg1, noi di fare *Blob*».

Da lunedì il nuovo «Milano, Italia». Primo ospite Giuliano Amato

## Le sette fatiche di Lerner

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Gad Lerner ricomincia da tre, cioè da *Milano, Italia* che rinasce dalle sue ceneri come l'araba fenice che lo *Profondo Nord*. L'ispirazione rimane la stessa. Rimane milanocentrica ma non «nordista». Tanto che, per dire, la prima puntata (lunedì su Raitre alle 22,45) è dedicata a quel «romano» per eccellenza di Giuliano Amato, presidente del Consiglio dei ministri. Dovrà rispondere della sua «doppia faccia»: da un lato «socialista», dall'altro propugnatore di una politica economica che il mondo del lavoro rifiuta.

E dopo? Giuliano Amato, Gad Lerner intende continuare ad affrontare personaggi e temi di quella che chiama («scandose») «costituzione materiale», per dire situazione economica ed emergenza sociale insieme. Nonché, ovviamente, trasformazione istituzionale. «Ma, dice Lerner, non penso che, cambiando la legge elettorale cambieranno le sorti di questo paese». Del resto, dice sempre il giornalista considerato da tanti «vincitore indiscusso» della sta-

diato perché è qui che succedono le cose. E noi, lungi dall'adattarci al coro servile generale *Saluti e baci*, faremo giusto il contrario, faremo il controcanzone anche ai vincitori di oggi». Proposti politicamente interessanti, ai quali il direttore di Raitre ha aggiunto le sue considerazioni più televisive. Sottolineando che un avamposto come quello creato da *Milano, Italia* deve continuare a restare attivo non tanto perché bisogna tenere occupati studi e strutture della Rai di Milano, quanto perché a Milano ci deve essere un centro di ideazione e deve parlare dal video la cultura e la realtà del luogo. E pazienza, dice Guglielmi, se anche quelli di Raitre, dopo aver liquidato la «graziosa Gardini» pensano di sistemare anche loro un programma di informazione nella fascia serale. Quello che può toglierli pubblico, semmai, è il *Mixer* di Milano che «mette in campo materiali prepotenti». «Ma le tv sono 6 e non ho niente da dire sul fatto che anche altri producano informazione in seconda serata. Peccato per la Gardini, che è una tanto bella signora...».

E a Lerner che insisteva perché l'avamposto milanese sulla actualità non andasse perso anche dopo il suo abbandono per tornare al giornalismo scritto, il direttore di Raitre ha risposto: «Le trasmissioni sono legate alle persone. Escludo che si possa fare la stessa trasmissione con un personaggio diverso». Bisognerebbe pensare un'altra cosa. Del resto i nostri palinsesti sono mobili, legati a quello che succede e non possiamo sapere che cosa succederà a ottobre. Per intanto mi sembra giusto che questa serie proceda almeno fino ai referendum, per completare un ciclo politico». E Gad Lerner ha commentato: «Mi auguro che, a quella data, siamo ancora vivi». Allusione trasparente non al destino crudele, ma alla fatica di un programma che viene costruito in poche ore e in poche ore può anche cambiare. Fatica di raccogliere dati, contraddizioni e persone. Fatica di affrontare temi spesso drammatici, come sarà per esempio il caso della puntata che andrà in onda dentro San Vittore. E questa è un'anticipazione e una scommessa.